



Maradona
in una foto di
Sergio Siano
e a destra
Carrizo
davanti al
ritratto di
Diego

«Maradona canto d'amore»

Il regista Carrizo e la storia del brano riprodotto in dieci generi musicali differenti: «A Napoli si sente la sua magia»

L'INTERVISTA

Ad10s è il documentario di Eloy Carrizo e Santiago Mosquera dedicato a Maradona e pensato pochi giorni dopo la sua morte, avvenuta il 25 novembre di tre anni fa. È speciale perché la canzone omaggio del regista uruguayano Carrizo - in questi giorni ospite del Festival del cinema ibero-latino americano a Trieste - è stata arrangiata in dieci generi diversi col contributo di 150 artisti. Un gesto d'amore, accompagnato nel video anche da dieci opere artistiche per ogni versione.

Come nasce questo tributo?

«Nasce dall'angoscia che ho provato quel 25 novembre. Feci anche il tatuaggio Ad10s per tentare di superare quel momento di dolore. E poi ho cominciato a scrivere i primi versi di una canzone che parte dal cuore. Con Diego è morta anche parte della mia infanzia: io sono figlio di una famiglia povera e da giovane vedevo il calcio come uno strumento per superare la miseria. Maradona era l'esempio, ha educato e formato la mia generazione. È un emblema: partendo dalla povertà, se ci credi e se ti sforzi, puoi conquistare tutto».

Tra i 150 artisti coinvolti nel progetto Ad10s ci sono stati napoletani?

«Ci avrei tenuto tantissimo per tutto quello che Napoli significa per Maradona e viceversa. Se potessi coinvolgere artisti napoletani sarebbe grandioso. Sogno di presentare il documentario in Argentina, perché la gente si renda conto di tutto quello che è stato fatto per rendere omaggio a Diego, e di portarlo a Napoli, davanti al Murale, perché so quanto Maradona sia un idolo per i napoletani: ha cambiato la città e il modo di vivere il calcio».

Qual è stata la relazione tra Diego e la musica?

«Una relazione assoluta. La prima versione della canzone è un tango e lui era un grande amante del tango. Maradona faceva musica con il pallone. Negli Stati Uniti il calcio è molto più diffuso tra le ragazze perché si sono rese conto che i movimenti del calcio sono molto vicini alla danza. E poi i tifosi

adattano le canzoni più famose, dunque non puoi immaginare il calcio senza musica».

Il 10 è al centro del documentario: cosa rappresenta per lei questo numero magico?

«Il 10 era parte di Maradona. Lui era il Diez, adesso non è più così, non c'è questa identificazione

con il numero come allora. Lui parlava con la persona più importante del mondo e poi scendeva in strada e si fermava con un senzatetto: era il suo modo di essere autentico. Con questo documentario abbiamo aiutato tante persone che non potevano lavorare in piena pandemia. È come se lui avesse

voluto continuare a sostenere quella gente attraverso noi. Maradona è un simbolo di lotta e di speranza». **Napoli ha vinto il terzo scudetto anche nel segno di Diego.** «Continuano ad accadere cose che ci sembrano cose di Maradona. Dopo la sua morte,

l'Argentina ha vinto il Mondiale, il Napoli il terzo scudetto e Messi il Pallone d'Oro nel giorno del compleanno di Maradona, il 30 ottobre. Sembra un po' folle tutto questo. Come se Diego dicesse da lassù a quelli che ama: tranquilli, adesso da qui veglio io su di voi».

f.d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport

M | 7 novembre 2023 | **Amatrice**

LA STORIA

Francesco De Luca

Il primo messaggio lanciato nell'interessa al ex ministro e sindaco Valter Veltroni sul Corriere della Sera: Francesco Totti, a oltre sei anni dal drammatico scoppio che aveva lacerato la Roma giallorossa, aveva dichiarato di essere pronto a parlare con Luciano Spalletti. Il scudetto l'eri nel microcosmo al Foro Italico che coglia il programma Viva RaiZi di Fiorello. Lo abbiamo, all'ora della prima colazione, ha telefonato al ex della Nazionale, l'allenatore che nella scorsa primavera ha regolato i rapporti del terzo scudetto ai tifosi del Napoli. Una squadra, un altro ma la linea cadava. Si temeva che la grande pace televisiva tra Totti, seduto alla sinistra di Fiorello, Spalletti dovesse saltare quando è arrivata la chiamata del tecnico su WhatsApp, «chi chi è alla sinistra, Luciano?». È rimasto in silenzio il ci, che in quel momento ha forse pensato al suo ex presidente De Laurentiis. «Ma proprio quel contraccanto, quell'attacco che avevi già garantito alinari la Roma? Francesco... Vi volete dire qualcosa qua in diretta, vi date un appuntamento per questo abbraccio? Totti, lei, ha sorriso e salutato l'allenatore con due parole: «Chiamatelo».

LA FICCIÓN
Spalletti e Totti, anni Luciano e Francesco, perché un rapporto di amicizia si può ricostruire anche a distanza di tempo, dopo tanti venti. Si era giunta l'ora di fare la pace, dopo lo strappo al ex con un comunicato nella sua stagione calcistica del Capitano, 2002-2007. Pollice verso dell'Olimpico nei confronti dell'allenatore per loro mesi. Spalletti era di aver fatto scendere Totti nelle retrovie della Ro-



era stato Totti a chiedergli di tornare su quella panchina a metà della terza stagione di Garcia, quando la Roma aveva perso identità.

«ORA STO MEGLIO»
Fiorello ripreso a parlare giorno Fiorello, simbolo di entrambi. De Laurentiis avrebbe voluto l'artista al Maradona il 4 giugno per l'ultima partita del campionato dello scudetto e l'ultima apparizione di Spalletti in panchina ma lui, a malincuore, rinunciò perché impegnato col programma Viva RaiZi. «Come sto? Sto abbastanza bene. Il era mi sento anche un po' meglio». In detto Spalletti si celebrò in via voce di Fiorello. Si è solo un paio di settimane. Non poteva andare avanti così con Totti. Il digiuno in attesa di un abbraccio che probabilmente avverrà il 10-17 novembre a Roma, prima di Italia-Macedonia, una delle due partite decisive per la qualificazione agli Europei. «Dove l'appuntamento? Sarebbe bello che lui venisse insieme a me a trovare gli amici in carcere che abbiamo al Bambin Gesù. Una cosa italiana, per dirlo anche un po' agli altri. Mi sembrerebbe brutto andare a fare un aperitivo io e lui, andare a una cena io e lui soltanto. Meglio donare quel momento a tutti bambini che conoscono e con i quali abbiamo condiviso molte emozioni nella Roma». Totti: «Va bene, se non parlo, i piccoli tifosi dell'ospedale pediatrico di Roma, testimoni dell'arrivo di una nuova storia».

SCONTRÒ DURISSIMO NELL'ULTIMA STAGIONE DEL CAPITANO LA STORIA ANCHE IN UNA SERIE SKY

LUCIO-TOTTI LA PACE IN DIRETTA

Dopo sei anni il digiuno tra il ci e l'ex campione con una telefonata di Fiorello

LA GIMMATA Fiorello telefona a Spalletti per la diretta con Totti, sotto i due alla Roma



SPALLETTI: «ORA STO MEGLIO» E INVITA FRANCESCO AD INCONTRARE I PICCOLI AMMALATI DEL BAMBIN GESÙ

L'INTERVISTA

Adiò è il documentario di Eloy Carrizo e Santiago Mosquera dedicato a Maradona e prodotto pochi giorni dopo la sua morte, avvenuta il 25 novembre di tre anni fa. È speciale perché la canzone omaggio del regista uruguayano Carrizo - in questi giorni ospite del Festival del cinema libero latino americano a Trieste - è stata arrangiata in dieci generi diversi col contributo di 150 artisti. Un gesto d'amore, accompagnato nel video anche da dieci ripercussioni per ogni versione. Come nasce questo tributo? «Nacque da un progetto che ho pensato quasi 25 novembre. Feci anche il montaggio Adiò per tentare di eguagliare quel momento di dolore. E poi ho cominciato a scrivere i primi versi di una canzone che parte dal cuore. Con Diego è morta anche parte della mia infanzia: io sono figlio di una famiglia povera e da giovane volevo il calcio come uno strumento per superare le miserie. Maradona era l'omaggio, ha educato e formato la mia generazione. Era emblematico: partendo dalla povertà, si cercava di sfidare, poi conquistare tutto. Tra i 150 artisti coinvolti nel progetto Adiò ci sono molti napoletani? «Ci sono tenuto tantissimo per tutto quello che Napoli significa per Maradona e viceversa. Se potessi coinvolgere tutti i napoletani sarebbe grandioso. Sogno di presentare il documentario in Argentina, perché la gente si rende conto di tutto quello che è stato fatto per rendere omaggio a Diego, e di portarlo a Napoli, davanti al Maradona, perché so quanto Maradona è un idolo per i napoletani: ha cambiato la città e il modo di vivere il calcio. Quali è stata la relazione tra Diego e la musica? «Una relazione speciale. Lui parlava con la persona più importante del mondo e poi scendeva in strada e si fermava con un senzatetto: era il suo modo di essere autentico. Con questo documentario abbiamo aiutato tante persone che non potevano lavorare in piena pandemia. È come se lui avesse



Maradona in una foto di Sergio Stanzani e a destra Carrizo davanti al ritratto di Diego

«Una relazione speciale. Lui parlava con la persona più importante del mondo e poi scendeva in strada e si fermava con un senzatetto: era il suo modo di essere autentico. Con questo documentario abbiamo aiutato tante persone che non potevano lavorare in piena pandemia. È come se lui avesse

voluto continuare a sostenere quella gente attraverso noi. Maradona è un simbolo di lotta e di speranza». **Napoli ha vinto il terzo scudetto anche nel segno di Diego.** «Continuano ad accadere cose che ci sembrano cose di Maradona. Dopo la sua morte,



«Maradona canto d'amore»

Il regista Carrizo e la storia del brano riprodotto in dieci generi musicali differenti: «A Napoli si sente la sua magia»

voluto continuare a sostenere quella gente attraverso noi. Maradona è un simbolo di lotta e di speranza». **Napoli ha vinto il terzo scudetto anche nel segno di Diego.** «Continuano ad accadere cose che ci sembrano cose di Maradona. Dopo la sua morte,

l'Argentina ha vinto il Mondiale, il Napoli il terzo scudetto e Messi il Pallone d'Oro nel giorno del compleanno di Maradona, il 30 ottobre. Sembra un po' folle tutto questo. Come se Diego dicesse da lassù a quelli che ama: tranquilli, adesso da qui veglio io su di voi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA